



di Fabrizio Ciciarelli

# IL PAESE DEI GIGANTI

**Tre esperti, Lucchetta, Tonolli e Ghiretti, spiegano pregi e limiti di due sport in continua concorrenza nel "catturare" atleti ricchi di centimetri: "Ma non c'è nessuna guerra"**



sopra: Alessandro Tonolli, maglia numero 8  
a sinistra: Andrea Lucchetta,  
(news, superscommesse.it)

IL SOGNO EUROPEO dell'Italbasket si è spento il 13 settembre ai quarti di finale di fronte alla Serbia di Bogdanovic, poi arresasi solo all'ultimo atto al cospetto della Slovenia di Dragic e Doncic. Gli azzurri, in versione più spartana rispetto alla spedizione del torneo preolimpico, mettono in campo tutto quello che hanno, ma soffrono la taglia dei giganti serbi, in particolare Kuzmic e Marjanovic. Un problema, quello dell'altezza, che ciclicamente viene fuori nei momenti di difficoltà della Nazionale e che, altrettanto frequentemente, porta a fare paragoni con i "cugini" della pallavolo. E, dato che nella selezione di coach Chicco Blengini, impegnata giusto qualche giorno prima a Danzica erano ben quattro i giocatori a superare i 205 cm di statura (Fabio Ricci, Matteo Piano, Simone Buti e Daniele Mazzone), l'interrogativo

comincia a farsi sempre più insistente: sarà mica che il volley "ci ruba i lunghi"? Per evitare qualsiasi faziosità, abbiamo voluto girare questa domanda a tre figure che, in misura differente, hanno avuto a che fare nella loro vita sia con la pallavolo che con la pallacanestro.

### Get "Lucky"

Il boom della pallavolo in Italia si è sviluppato negli anni 90 con la "generazione di fenomeni", un ciclo vincente capace di rastrellare ben 30 medaglie tra il 1989 e il 2000. Il volto da copertina di questa incredibile armata è Andrea Lucchetta, tanto per le sue qualità in campo quanto per la sua eccentricità fuori. Abbandonato il campo, "Lucky Lucchetta" ora racconta il volley in veste di telecronista, ispirandosi allo stile di un altro ex-campione - del basket NBA - come

Shaquille O'Neal.

Lucchetta, che alle spalle vanta una lunga e fortunata carriera nel ruolo di centrale, di altezza ne sa qualcosa, anche in virtù dei suoi 200 cm. «Più che rubare talenti, il volley sta risalendo la china nei confronti della pallacanestro - spiega l'ex centrale veneto -, uno sport molto più immediato e gratificante che ti dà subito il risultato di vedere il pallone entrare e gonfiare la retina. La visibilità di un campionato come l'NBA che tira un casino,

**Lucchetta, due figli cestisti: "Il volley è tornato a crescere: amministra il talento e lo sa valorizzare"**



Roberto Ghiretti, (teleducato.it)

ha poi dato l'opportunità a grandi talenti di essere avvicinati. Per quanto invece il volley, dopo il boom degli anni '90, il reclutamento ha stentato un po'. Ora invece con la vittoria dell'argento olimpico a Rio de Janeiro e una continuità di risultati ritrovata qualcosa è tornata a muoversi. Il problema di fondo è che l'evoluzione alimentare, strutturale, culturale ed economica di aree, come ad esempio quella veneta, che generavano giganti lascia un po' sguarniti entrambi gli sport. Noi della pallavolo cerchiamo di tenere per noi quelli che troviamo, siamo bravi ad amministrare il talento e a valorizzarlo, cosa che il basket non riesce a fare con i giocatori italiani».

E in questo senso la testimonianza è diretta, perché Lucchetta è anche papà di Roberto e Lorenzo, che hanno scelto di dedicarsi al basket passando per i settori giovanili di Fortitudo Bologna e Reggio Emilia. In particolare è l'esperienza di Roberto a rabbuiare papà Andrea. «Da dimenticare - confessa Lucchetta -, c'è una incapacità di valorizzare talenti che giocano fino a 22-23 anni, prendendo in esame solamente chi serve in un dato momento senza creare un percorso alternativo di sviluppo per i giovani».

E il reclutamento? Per la pallavolo Lucchetta è in prima linea con il nuovo progetto del Settore Scuola Fipav chiamato "Volley S3", dedicato alle scuole elementari. «Stiamo lavorando a dei supporti per rendere ancora più appetibile il gioco, - illustra Crazy Lucky - ci sarà una concorrenza sfrenata per divertire

i ragazzi e cercare di portarli a giocare a pallavolo, dando una identificazione importante sulla schiacciata. Un gesto particolarmente significativo, come lo è la "slam dunk" nella pallacanestro. Come nel minibasket, il concetto di base deve essere il divertimento, la pallavolo fa un po' lo stesso con i "regional day" selezionando non solo in altezza, ma anche attraverso un piano punteggi che permette di seguire nel tempo la caratterizzazione del percorso. E poi c'è Club Italia, che ha dato l'opportunità sia alla Nazionale maschile che alla femminile di avere più di 10 anni di lavoro sul recupero di ragazze e di ragazzi che difficilmente avrebbero avuto la prima scelta nei club di serie A, che stanno facendo sempre meno vivaio». Come migliorare? «Continuando con il reclutamento sul territorio, con un grande lavoro nelle scuole e con l'attività di quelle società che ancora fanno settore giovanile».

#### **Braccia rubate... alla pallavolo?**

Venti stagioni con addosso la maglia della Virtus Roma ne hanno fatto il simbolo cestistico della Capitale. Eppure quando Alessandro Tonolli arrivò all'ombra del Colosseo fresco dei suoi venti anni qualcuno storse il naso. Perché prima di cominciare il suo percorso di sviluppo tecnico, migliorando il tiro e diventando un eccellente difensore, quel ragazzone venuto da Brescia venne definito "un pallavolista", per via di quel fisico alto e magro e della sua capacità di saltare.

### **Tonolli, una moglie pallavolista: "Ai maschi piace il basket, ma manca il lavoro sui fondamentali e la voglia di impegnarsi"**

«Ero molto atletico - rivela Tonolli, il cui numero 8 è stato ritirato nel 2014 dalla Virtus - , saltavo tanto da fermo, un po' come si usa nella pallavolo e l'accostamento era facile da fare». Lui che il volley lo ha letteralmente sposato, grazie al matrimonio con l'ex pallavolista Valeria Marletta, in realtà con la rete a metà campo non si è mai cimentato direttamente. «Anzi, fino alla seconda media giocavo a calcio, come terzino. Poi ho conosciuto il basket ed è stata una vera folgorazione. Ma chissà, se quel giorno avessi conosciuto la pallavolo, cosa sarebbe successo...».

Abbandonato il basket giocato, oggi Tonolli si dedica anima e corpo ad allenare i ragazzi delle giovanili della Honey Sport City, formazione satellite proprio della "sua" Virtus, vivendo quotidianamente a contatto con i giovani, oltre che a promuovere la palla a spicchi nelle scuole romane. «Dove è difficile trovare ragazzi che giocano a pallavolo - chiarisce l'ex atleta mantovano -. Nel confronto diretto credo ci sia più uno strapotere del basket che una concorrenza della pallavolo, piuttosto è sempre il calcio a farla da padrone. La prospettiva cam-

bia se facciamo riferimento alle donne, che di riflesso nel basket sono pochissime mentre rappresentano la stragrande maggioranza del volley. Mi sembra che la tendenza sia per gli uomini a scegliere la pallacanestro, per le donne a preferite la pallavolo».

E allora perché l'Italia non riesce stare al passo nella formazione dei lunghi? «Difficile dirlo con certezza - afferma Tonolli, che all'attivo ha 700 partite in Serie A -. Però intanto bisognerebbe portare avanti un costante lavoro giovanile, lavorando sui fondamentali in maniera corretta e decisa. I tecnici devono essere preparati a insegnare ai ragazzi, che altrimenti rischiano a 20 anni di avere una lettura tattica del gioco, ma non sono capaci a confrontarsi con un cambio di mano perché i loro coach hanno trascurato questo aspetto quando serviva.

E magari combattere quel lassismo che troppo spesso si vede tanto nei ragazzi o nei genitori riguardo la disponibilità al sacrificio e all'impegno. L'attività sportiva deve essere considerata nel pieno di tutte le sue funzionalità motorie, educative e sociali.».

## **Per il grande campione "il basket non crea un percorso alternativo di sviluppo per quei ragazzi di interesse non immediato"**

Particolare attenzione anche all'aspetto ludico del gioco, soprattutto nei più piccoli. «Bisogna partire già dalle scuole per formare i ragazzi - taglia corto "Tonno", ritiratosi dal basket giocato nel 2014 -. Attenzione, non per crescere atleti, ma per generare sportivi, nel fisico e nello spirito. Con HSC portiamo avanti un progetto scuole in cui ci prefissiamo di promuovere lo sport nella pratica, ma anche nelle sue componenti, dal giocatore al tifoso all'arbitro. Insomma: sport che sia anche educazione a tutto tondo, dalla tecnica alle regole fino al comportamento».

### **La prospettiva dirigenziale**

Analizzata la questione da un punto di vista del campo, vogliamo guardare anche la prospettiva di chi siede dietro la scrivania. Ci siamo rivolti a Roberto Ghiretti, che ha costruito una carriera di successi da dirigente sportivo nel volley, vincendo praticamente tutto a livello nazionale e internazionale, prima di dedicarsi alla gestione di strutture complesse, alla formazione e alla didattica anche in campo accademico. Insomma,

tanto volley, ma tante collaborazioni anche con il mondo cestistico, spesso sfiorato come manager di club o istituzioni.

Ghiretti si rifugia nei numeri per dirimere la questione. «Una ricerca dell'Università la Sapienza di Roma, condotta dal Prof. D'Arcangelo, analizza una corte di ragazzi al primo tesseramento nel volley dall'anno 2000 e per i 10 anni successivi. Insomma, parliamo della "generazione Zaytsev" e di un campione di 65000 tesserati tra maschi e femmine. Al termine del primo anno quasi il 50% aveva abbandonato, valore diventavo il 70% al terzo anno. Di questi meno di 5000 hanno finito i 10 anni solo 55 hanno giocato in Serie A1 o Serie A2»

L'analisi continua con due dati significativi. «Primo: sono 7-8 gli uomini ad aver giocato tra A1 e A2; Secondo: quando giocavo io eravamo 80% maschi e 20% femmine, oggi è esattamente il contrario. E negli anni successivi il trend non è certo cambiato: tasso incredibile di abbandono e uno sport, la pallavolo, diventato la disciplina femminile per eccellenza».

Tutto questo spiega il bacino ristretto della pallavolo. Ma i lunghi? «Ovviamente il volley recluta ragazzi sempre più alti,

## **Ghiretti: "Il problema è comune: serve puntare su programmazione, non abbandono, rapporto con le famiglie per un vero patto educativo"**

se pensiamo che 30 anni fa il centrale era Giovanni Lanfranco, che con 190 cm era il miglior talento del campionato... Oggi farebbe il libero, ma è una tendenza di tutti gli sport, anche il rugby o l'atletica si muovono in questa direzione. C'è una concorrenza in atto, ma da qui a dire che il basket perde perché il volley ruba talenti ce ne passa».

E' un problema di reclutamento? «Non vedo differenze sostanziali tra le varie discipline, ognuno lavora con un suo metodo - prosegue Ghiretti, Direttore Generale della Lega Volley maschile dal 1990 al 2000, Presidente del Comitato Organizzatore dei Mondiali di hockey su ghiaccio nel 1994, dal 1992 al 1994 Segretario della Commissione Tecnica della Fédération Internationale de VolleyBall, dal 2002 al 2004 Presidente del comitato organizzatore del World Club



Fabio Ricci, pallavolista, (portorubiscosta.it)

Championship della Fivb -. Ho smesso di fare il dirigente sportivo da 17 anni e credo che se fossi io un manager mi concentrerei in maniera straordinaria nello sviluppo del sistema di promozione e sulla costruzione dei modelli di società, troppo spesso strutturate come 30,40 o 50 anni fa oppure che si riducono a diventare fabbriche di illecito. Mi concentrerei su questi

punti: promozione, non abbandono, rapporto con le famiglie con cui stringere un patto educativo vero». Da dove partire? «Dalla base. E' necessario interagire con la scuola, che non è il supermercato dove prendere giocatori alti o forti, e con le famiglie, che non sono deposito figli o fabbriche di campioni. Le società che stanno avviando questo tipo

di percorsi hanno grandi risultati economici, sociali e spesso anche tecnici. Costruire un modello avanzato con le famiglie significa sottrarre ragazzi all'intoshicamento digitale, quando va bene, o al consumo di droghe e alcool».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Cusin, (cremonaoggi.it)

## IL PUNTO

### TUTTE LE NAZIONALI FERME AI QUARTI DI FINALE LO SPORT IN ITALIA NON È PIÙ DI SQUADRA?

Complessivamente, il 2017 è stato l'anno peggiore per gli sport di squadra italiani impegnati nei campionati europei delle singole discipline, almeno al livello assoluto. Tutte le Nazionali, maschili e femminili, infatti, si sono fermate ai quarti di finale: pallacanestro, pallavolo (che pure veniva dall'argento olimpico maschile di Rio de Janeiro) ed anche la pallanuoto (che tradizionalmente cede grandi soddisfazioni: bronzo maschile e argento femminile negli ultimi Giochi) non sono riuscite a superare l'ultimo ostacolo, quello che le separa dalle partite per il podio e le medaglie. Per il calcio, sebbene con l'Under 21, si è dovuto fermare allo stesso punto del percorso stracciato dalla Spagna.

Troppe coincidenze per far pensare ad una casualità. E' vero che in alcune circostanze ha inciso anche una buona dose di sfortuna: il Settebello, per esempio, ha dovuto rinunciare a tre titolari, ammalati di morbilli, alla vigilia dell'Europeo e il volley per motivi diversi non aveva né Juantorena né Zaytsev, mentre la Nazionale femminile di basket è stata ingiustamente penalizzata dall'arbitro spagnolo nel quarto di finale, per soli un punto, contro la Lettonia per l'assurdo antisportivo fischio alla Zandalasini. Le baltiche, il cui Paese organizzerà l'Europeo del 2019, sono così volate ai campionati del mondo che la Spagna ospiterà invece il prossimo anno. Una coincidenza? Beh, ognuno può spiegarsela come preferisce, dall'ingenuità di Cecilia allo scambio di cortesie...

Tuttavia il dato rimane ed ha allarmato il Coni e della competitività nelle discipline di squadra (ad Atene nel 2004 fummo il Paese leader con nove squadre, lo stesso numero degli Usa!), ha sempre fatto un tanto considerandola il segno della salute complessiva dello sport italiano e della validità del nostro modello sportivo.

Orache anche il calcio ha perso certezze, aggrappato all'insidioso playoff con la Svezia per non fallire la qualificazione ai Mondiali, la questione è emersa in tutta la sua gravità. Insomma, se il basket piange (ormai da quasi tre lustri), le altre discipline sicuramente non ridono. I problemi, in fondo, sono comuni: reclutamento inefficace, addestramento insufficiente, numero di stranieri nei massimi campionati (e non solo) esorbitante e, tranne che nella pallanuoto che infatti, al di là dello stop di quest'estate, è la disciplina in maggiore salute. E non è un caso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA